

E ora pulizie straordinarie Senza smettere di sognare

«Discontinuità? Sì, ma non si ricomincia ogni volta da zero
Riportiamo risorse internazionali in città. E vigili in periferia»

Lapo Pistelli, fino a un certo punto lei si è trovato in sintonia con i vertici locali e nazionali del Pd. Poi quando ha capito che così non sarebbe stato il candidato del partito ha rotto gli indugi.

«Non è andata così. C'è stato sicuramente un pezzo di partito che a un certo punto ha avuto un dubbio, credo sulla mia origine politica, e ha tentato di costruire un'operazione contro. In realtà ha tentato di costruirne parecchie di operazioni, e l'esito di questo processo si chiama Michele Ventura. Nel frattempo si è tentato di tirare in campo molti nomi, di commissariare, di convergere su candidati che c'erano. Il giorno prima dell'11 settembre sono andato a informare i vertici partito, poi mi sono candidato, ma ero partito già in estate, con molti che mi dicevano che secondo loro rappresento l'identità nuova del Pd molto più di altri».

Quindi un contrasto con i vertici del partito c'è stato...

«Cosa vuol dire i vertici? Qual è il partito? Fino a quando non ho rinunciato al 35% delle firme per candidarsi, l'unico che le aveva ero io. Parliamo di un pezzo del partito».

Almeno storicamente, è il nucleo gruppo dirigente che in città decideva fino a qualche anno fa. Rispetto a questa realtà la sua è una candidatura di contrasto.

«È una candidatura che dice che il mondo è cambiato, che non si fa più un congresso ma le primarie, per capire non chi ha più delegati a un congresso ma chi sta più nel cuore, nella testa e nella pancia della città».

Il suo slogan è «punto e a capo», ma tra i suoi sostenitori c'è il vicesindaco e tre-quattro assessori di peso. Che cosa significa votare Pistelli rispetto all'attuale amministrazione?

«Vuol dire scegliere una persona che ha la saggezza di pensare che non si ricomincia ogni volta da se stesso, che si fa carico di un'eredità che riceve ma che dice da ora si cambia. Non si riparte da zero, ma ci si fa carico di una discontinuità che la gente chiede sull'empatia che l'amministrazione deve avere con la città. È quello che ho riscontrato nei 415 incontri fatti: alcuni danno anche buoni giudizi, ma chiedono discontinuità sulla manutenzione ordinaria della città, sull'informazione rispetto alle grandi opere, per capire il senso complessivo. Ma la gente riconosce anche che siamo a Firenze e quindi c'è una missione in più: la "Firenzina" di Spadolini non ci interessa».

Un voto al sindaco Domenici?

«Grande passione per la politica, pochissima per l'amministrazione».

La Gelmini pretenderebbe un voto numerico.

«Ho votato contro la riforma Gelmini».

Un voto alla giunta, peggio o meglio del sindaco?

co?

«Molto disomogenea, qualche buona individualità, qualche *missing in action*. Troppo divisa».

Lei ha spesso paragonato le primarie del Pd a un parto. Potrebbe venirne fuori un parto gemellare, ex Margherita-ex Ds, che sarebbe molto simile ad un aborto?

«No. La mia trasversalità mi è stata pure rimproverata, dai miglioristi ai Verdi, con nel mezzo la Margherita di ispirazione laica, di ispirazione cattolica, i Socialisti, l'ex sinistra Ds. Per non parlare dell'aver contemporaneamente l'appoggio del presidente del Partito socialista europeo e di quello liberal democratico. Con una battuta potremmo dire che la sintesi di tutto questo è Anthony Giddens, l'ideologo della terza via di Tony Blair, che mi ha mandato una lettera bellissima».

Secondo lei, sul caso Englaro, il Pd doveva dire qualcosa di più?

«Anche nella Dc e nei partiti laici c'erano domande ultime in cui uno si appellava al voto di coscienza, anche negli anni Settanta davanti all'ergastolo o all'aborto ci furono spaccature storiche. È su una Finanziaria che si misura la tenuta del partito. Prima che esplodesse il caso Englaro, sfruttato dal presidente del Consiglio contro Napolitano, c'erano quattro quinti del gruppo Pd a favore del testamento biologico. Se poi prende la parola un teodem e si dice che c'è scontro...».

L'arcivescovo Betori ha detto che non vorrebbe suore e preti incolonnati per votare alle primarie.

«Betori ha espresso un giudizio critico sulle primarie, ho già detto che spero si possa ricredere lunedì. Ma qui non ci sono incolonnamenti di preti, di caserme o di comunità straniere. È questa la novità. Ci sono soltanto tanti cittadini».

Cosa pensa della minaccia di Graziano Cioni di fare una lista civica se Ventura non arriva almeno al ballottaggio?

«Da parte di un politico con quarant'anni di militanza, l'idea che uno quando perde va via col pallone la trovo inaccettabile».

Nel caso Cioni il Pd non ha brillato per coerenza: era d'accordo nel chiedere che si ritirasse dalle primarie rimanendo però assessore?

«Il suo essere assessore è legato a un rapporto di fiducia con il sindaco, che poteva toglierli le deleghe in qualunque momento».

Lei lo avrebbe fatto?

«Subito. Un partito dovrebbe ascoltare non solo i suoi membri ma anche quel che dice la città».

Lei ha detto di essere contrario alla pubblica-



zione delle intercettazioni sui giornali. Ma se le intercettazioni sul caso Castello non fossero state pubblicate probabilmente avremmo un assessore in carica e un candidato sindaco in più.

«Non è accettabile per me che un dischetto contenente pezzi diversi di intercettazioni, a seconda del giornale, distribuiti secondo una regia casuale, o causale, possano decidere fatti che poi determinano la politica».

Però dalle intercettazioni su Castello emerge un costume politico inquietante.

«Che non condivido. I diritti sono diritti, e non favori».

Ma se avesse saputo che sarebbe arrivato un avviso di garanzia a Formigli, lo avrebbe voluto lo stesso come suo primo firmatario?

«Lo conosco da dieci anni, non avrei avuto problemi. Mi dispiace per quello che è successo e so quanto gli sta costando ora questa cosa. E c'è grande dignità nel suo comportamento».

Però questo rapporto, come candidato...

«Diventa utilizzabile. Però se dobbiamo parlare di contrapposizione tra due stili, trovo che ci sia molto più stile nell'usare software *open source* e volontari che escono dal lavoro e vengono a casa tua piuttosto che staff dirigenziali di persone pagate dalla collettività».

Tre priorità per il primo anno di mandato.

«Le cose che sono più avvertite e sulle quali sarebbe indispensabile lavorare sono un piano di manutenzione straordinaria della città, una sorta di "pulizie di stagione straordinarie"».

L'attuale padrone di casa non sarà contento.

«Non mi interessa. So che viene chiesto, tutto ciò che va alla voce buche, decoro, cartelli, scritte. È un modo modesto di cominciare, ma farebbe bene anche al morale della città».

Ma come farà a tenere sotto controllo la città, per poi intervenire?

«La prima cosa da fare riguarda la macchina comunale. Che ha troppe divisioni, il doppio che a Torino che però è il doppio. Una macchina che richiede molta motivazione e formazione: in questi anni ha affrontato anche sfide a cui non era pronta».

Dove troverà i soldi? Ha già fatto i conti?

«Se vinco aspetto di conoscere lo stato esatto delle casse comunali. Quando come ora calano i finanziamenti statali, gli introiti e il Pil, si innova meglio facilitando gli strumenti e le procedure. In più Firenze ha una leva internazionale, che può diventare un grande strumento per attrarre finanziamenti e risorse anche dall'estero, non per gli asili nido magari ma per la cultura sì, trasferendo poi altre risorse sui nido».

A proposito di orizzonti internazionali, l'aeroporto secondo lei va bene così com'è?

«Adf ha già progettato il rinnovamento e il raddoppio dei servizi dell'aerostazione, e il Comune ha riprogettato lo snodo viario. Quanto alla pista, nessuno immagina davvero che possa diventare di 3 chilometri per far atterrare i 747. Occorre atterrare in sicurezza, non essere dirottati a Bologna per il vento: basta riallineare di 20 gradi la pista, diminuendo così l'impatto acustico a Peretola e Brozzi, salvaguardando la città. La pista parallela farebbe dormire Brozzi e sposterebbe il rumore sul Duomo, lo dicono le regole dei manuali di volo».

Tramvia, linee uno, due e tre: tutto bene così?

«Sì, fino a che qualcuno non mi dimostra il contrario».

Vale anche per i cantieri?

«La linea 1 ha messo in appalto la linea col massimo ribasso, compresi sottoservizi e tramvia, la 2 e 3 no, ci sarà una costruzione diversa, con un appalto differenziato. Ci sono però dei nodi progettuali, come viale Lavagnini e piazza della Libertà, non ancora risolti».

Parliamo del centro storico.

«È la sfida più difficile. Questa città, abbandonata a una mera deriva di mercato, e ci siamo già, porta rapidamente a un modello Venezia. Rivitalizzare il centro, non solo la notte. Perché è andata via l'università, andranno via i palazzi della giustizia e gli studi legali; riportiamo in centro le residenze, con unità minime abitative a 50 metri quadrati, così invece dei fondi uso foresteria per studenti stranieri e turisti, a nero, che ammazzano la città, si punta sulle famiglie. E laddove hanno aperto i piccoli supermercati di prossimità, i dati dicono che il drenaggio dei residenti si è fermato».

Cultura. In questi anni sembra essere mancata una politica culturale, non solo nella giunta. In città sembra non se ne parli più...

«Io sì, sempre. Studi fatti da città concorrenti dicono che ogni euro speso in cultura qui ha moltiplicatore doppio rispetto al resto d'Italia».

Consumo e produzione culturale, due aspetti distinti.

«Firenze ha un elevato consumo culturale, tra i primi posti in Italia. La tendenza al consumo è più sul passato che sul presente, si vanno a vedere le Cappelle Medicee ma non un artista contemporaneo. Per la produzione, si può fare anche sulla cultura passata, penso al David o all'Opificio delle Pietre Dure. L'Opificio è la capitale mondiale del restauro, dovrebbe far parte di un percorso che comincia all'Accademia col David ma non si ferma lì. La produzione contemporanea, a Firenze, invece ha un limite, lo dimostra il dibattito su Isozaki».

Lei la vuole o no la pensilina di Isozaki?

«La vorrei domattina, deve poterla realizzare. Ho incontrato Isozaki a Berlino, quando gli ho detto che ero di Firenze mi ha risposto "nobody's perfect". Nessuno è perfetto».

Quale sarà il destino dell'ex Meccanotessile?

«Intanto speriamo tutti che finisca questa causa che dura da 5 anni. A Firenze ci sono molti contenitori che si prestano al *genius loci*: il Forte Belvedere alla scultura, all'architettura e alla fotografia. San Niccolò è di fatto già la nostra *rive gauche*, con molte gallerie d'arte interessanti. Il Palagio di Parte Guelfa è la casa degli artisti toscani classici».

Zeffirelli ha definito il progetto per il nuovo auditorium «un troiaio». Secondo lei progetti che si stanno realizzando sono adeguati a Firenze?

«Il problema a Firenze è che passano 25 anni dalla progettazione alla costruzione. Dell'opinione di Zeffirelli ce ne faremo una ragione».

Però a Novoli, ad esempio, sembra del tutto assente un'idea organica di sviluppo.

«Lì c'è stata una stratificazione architettonica. Nel piano di Novoli ci sono grandi firme, Natalini, Zaha Hadid, il problema è che non c'è unità urbanistica».

Come si fa ad evitare che succeda lo stesso a Castello?

«Occorre legare ad un filo comune l'idea di un piano per Castello».

A Firenze è l'autostrada che fa da tangenziale. Perché lei è contrario alla bretella Barberino-Incisa?

«Non è politicamente e eticamente corretto pro-

porre un'infrastruttura sapendo che non si farà per i prossimi decenni».

Dove costruire il nuovo stadio?

«Castello va bene per il nuovo stadio, il problema è che nel progetto Della Valle c'è lo stadio, la cittadella, alberghi, un parco tematico... Non vorrei che volessero realizzare tutto nella stessa zona, prendere o lasciare. Alcuni servizi possono andare a Castello, ma c'è anche l'area metropolitana».

I vigili urbani vanno riorganizzati?

«Tanti mi dicono che c'è confusione di ruoli con la polizia, su sicurezza e controllo del territorio. I vigili devono tornare fuori, per strada, e non solo in centro: in periferia non si vedono mai».

Cosa pensa del regolamento di civile convivenza?

«Alcuni ragazzi mi hanno fatto notare quanti articoli cominciano con un "non". Lo avvertono come un manuale dei divieti; mi dicono: se poi mi avessero mandato anche informazioni sulla città che posso vivere l'avrei accettato».

Domenici ha chiesto a Renzi di non candidarsi alle primarie, consigliandogli invece un secondo mandato in Provincia. A lei nessuno a chiesto di concludere il suo mandato in parlamento?

«Renzi è l'apice di un'istituzione, io uno dei 250 deputati del Pd. No, nessuno me lo ha chiesto. Ma basta con questa diatriba "io rischio, c'è chi ha il paracadute". Negli Usa Obama era senatore e si è candidato alla Casa Bianca, ma nessuno gli ha chiesto di lasciare il senato».

L'arbitro delle primarie, Giacomo Billi, si è schierato con lei. Questo non falsa un po' le cose?

«Billi è il segretario del Pd. Il responsabile comunicazione sta con Daniela Lastrì, altri con altri candidati. Tutti partecipano».

La sicurezza è una priorità? Cosa si può fare?

«Più vigili per strada, politiche di integrazione e rispetto delle regole per gli stranieri, ma non sono loro la causa dell'insicurezza. Contro la percezione dell'insicurezza le piazze animate sono una grande prevenzione».

Se diventerà sindaco qual è la prima cosa che farà?

«Dirò a mia moglie e ai miei figli che adesso comincia il bello, anche per loro. Poi avrò un pensiero per mio padre».

Non è strano che tra gli scenari possibili c'è un ballottaggio tra due giovani ex Margherita?

«Il mondo è cambiato. E poi Firenze non è mai stata Empoli, Firenze è sempre stata grazie a Dio una città plurale».

Cos'è per lei la Firenze di La Pira?

«Una città straordinariamente concreta, di interventi sulle crisi aziendali, di piani casa per l'Isolotto, di bicchieri di latte dati ai bimbi poveri nelle scuole. E La Pira invitava il sindaco di Mosca e quello di Washington».

E la Firenze di Pistelli, se sarà sindaco, come sarà?

«Mi piacerebbe fosse come la si descrive nel mondo: internazionale, colta, solidale, laboriosa e onesta».

(Il forum con Lapo Pistelli si è svolto ieri nella sede del Corriere Fiorentino. Hanno partecipato: David Allegranti,

Laura Antonini, Mauro Bonciani, Claudio Carabba, Roberto Corsi, Paolo Ermini, Marzio Fatucchi, Carlo Nicotra)

La gente riconosce che questa città ha una missione in più, la «Firenzina» di Giovanni Spadolini non ci interessa. Ha sostenitori trasversali, e la loro sintesi è rappresentata da Giddens, ideologo della terza via di Blair

Il profilo

Lapo Pistelli è nato a Firenze il 20 giugno 1964. Laureato in Scienze all'Università di Firenze, è sposato con Maria, ha tre figli, ed è docente di comunicazione politica all'Università di Firenze e alla Stanford University of Florence. Da sempre in politica, come cattolico e nella Dc, è stato consigliere di quartiere (1985-1990), consigliere comunale (1990-1992) e poi assessore alla pubblica istruzione (1992-1995) del Comune di Firenze. Ex segretario regionale della Dc, è stato eletto alla Camera nel 1996, nel 2001 e, dopo un'esperienza al Parlamento europeo, di nuovo nel 2008.

Su & Giù

Cinque cose da salvare



- 1 - Viaggiare e **conoscere** nuove città, tornando però sempre a Firenze
- 2 - L'iPod con la mia **musica**
- 3 - L'**Arno** con i suoi parchi
- 4 - Le camicie **button-down**
- 5 - Una partita alla Playstation insieme ai miei **figli**

Cinque cose da buttare



- 1 - Chi **imbratta** i muri e sporca per strada
- 2 - Le troppe **password** e pin da ricordare
- 3 - I **falsi permessi** per invalidi
- 4 - Le **transenne «dimenticate»** e i sacchi della nettezza che coprono i cartelli informativi
- 5 - Chi punta tutto sull'**immagine**